

LECTIO P.SANDRO - 09 DICEMBRE 2014

DALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI CAP.3,5-23; 4,1-21

Nel capitolo precedente Paolo ha parlato della γνóσι, la sapienza greca, e poi della sapienza cristiana, buon preliminare per portare la comunità ad una prima purificazione dopo le divisioni e le fazioni presenti in essa. Ora espone una serie di regole da applicare per non distruggere ciò che è stato edificato.

Dal 3,5 al 3,9 si parla del giusto atteggiamento da tenere nei confronti dei capi di comunità.

Vs.5 Paolo torna a parlare delle fazioni, ma, mentre prima ne nominava 4 ora ne nomina solo 2. Possiamo immaginare che la fazione di Apollo fosse il gruppo più significativo. Alcuni erano affascinati dall'eloquenza di Apollo, mentre altri probabilmente ricordavano i bei tempi andati in cui Paolo era con loro. Paolo va al cuore del problema, citando i nomi del problema: chi si riferisce ad Apollo probabilmente va dicendo male di Paolo. Ma Paolo e Apollo sono solo dei ministri, cioè dei servi di cui si accetta il servizio, mentre uno solo è colui a cui si deve obbedienza. Paolo è venuto per primo ed ha piantato, poi Apollo ha irrigato, ma chi fa crescere è Dio e sua è la centralità.

Vs.8 compare il tema della responsabilità degli apostoli rispetto al frutto del lavoro: essi sono collaboratori di Dio, ognuno nella propria diversità. La comunità è il campo, l'edificio di Dio.

Vs.10 Paolo passa al simbolo dell'edificio e si paragona ad un architetto che, con l'aiuto di Dio, ha posto il fondamento che non va sostituito perché questo è Gesù Cristo. Qui Paolo sviluppa la pretesa autorevolezza del suo lavoro.

Vs.13 l'opera di ciascun collaboratore sarà conosciuta nel giorno in cui sarà provata con il fuoco. Questa espressione può riferirsi a due situazioni:

1. Il giorno del giudizio finale
2. Nel presente, come la comunità resisterà alle prove e persecuzioni

L'opera è la comunità: se essa resiste, allora l'apostolo sarà ricompensato, altrimenti sarà punito. Pare che il responsabile di tutto sia Paolo.

Vs.15 *come attraverso il fuoco*: a chi si salva dal fuoco non resta nulla fuorché la vita.

Vs.16 l'edificio è il tempio e il tempio è dato dai membri della comunità; lo Spirito è come il cemento che tiene insieme i mattoni. Se uno distrugge il tempio, Dio distruggerà lui. C'è un riferimento all'A.T., tipico di Paolo: condanna forte al capo comunità che opera in modo errato. E' possibile un riferimento ai Corinzi che, con le divisioni, stanno dissacrando il tempio; ma è possibile anche un riferimento diretto a chi conduce la comunità.

Vs.18 riprende il tema della sapienza. Possibile interpretazione: chi sa e assolutizza la sapienza montando in superbia rischia di essere umiliato dalla realtà che è più complessa di ogni sistema ideologico; è il divenire storico di cui è padrone solo il Signore. La presunzione dei Corinzi li esclude dalla comprensione della loro reale situazione di non ancora arrivati.

Vs.21 vs poetico: l'azione di Gesù deve continuare a liberare; è una liberazione cosmica (presente/futuro, vita/morte...).

Vs.23 unico Signore è Cristo: tema caro a Paolo, ripreso anche in altri testi. Risuona l'invito a non andare in superbia.

Capitolo 4

Vs.1 *Ognuno ci consideri come ministri di Cristo* (cfr Cor 2,7): amministratori sono coloro che mettono ordine ed è quello che Paolo sta cercando di fare. Cfr Mt 24,45: agli amministratori si chiede che siano fedeli. Richiamo all'uomo spirituale. Paolo esalta se stesso: non vuole essere giudicato e non giudica se stesso.

Vs.5 culmine della situazione, espressa meglio in 2Cor 10,13. Il processo di formazione della comunità è andato di pari passo con la critica all'autorevolezza di Paolo, che è anche causa di questa divisione. L'apostolo contesta con decisione ai Corinzi il fatto che si sentano in diritto di criticarlo.

Vs 6 ripete l'invito ad imparare da lui e da Apollo a non gonfiarsi d'orgoglio, a non invaghirsi di uno ai danni dell'altro. Questo orgoglio li porta a giudicarlo come se fossero dei re, magari!

Vs.9 torna a porsi come esempio e testimonia la sua vita di apostolo con le sue caratteristiche. Prende coscienza che la sua vita, così disgraziata, è causa di salvezza per la comunità che ama. E' un riferimento esplicito a Gesù condannato a morte, reso spettacolo per il mondo (cfr Atti circa la vita degli apostoli). Pensiamo anche alla vita di quelli che sono gli apostoli di oggi: i religiosi. E' qualcosa che ha a che fare con la creazione, ha una dimensione cosmica: causa della morte di Gesù non sono solo i potenti di allora, come Erode, ma anche le potenze celesti. Quella dell'apostolo non è una vita facile, sempre in giro, dipendente dalla comunità, ma con un lavoro per non essere di peso alla comunità stessa (Paolo era tessitore di tende).

Vs.14 c'è una svolta nel tono: Paolo rientra in sé e ora parla da padre spirituale della comunità; egli si ritiene padre nella fede della comunità, che può avere tanti pedagoghi, ma un solo padre.

Vs.16 *fatevi miei imitatori* - imitatori di Paolo, che a sua volta è imitatore di Cristo, perché possano vivere ciò che hanno ascoltato dal padre.

Vs.17 c'è un colpo di scena: sembrava che tutto il problema fosse stato sviscerato con la lettera, invece, per aiutare la comunità a seguire il suo insegnamento, Paolo manda un visitatore apostolico, Timoteo. Le vie indicate non sono l'insegnamento personale dell'apostolo, ma la dottrina della Chiesa. Paolo richiama i Corinzi alla consapevolezza di essere parte della cattolicità e non una chiesa isolata. Probabilmente in comunità c'era già Apollo, ma Paolo invia qualcun altro a verificare.

Vs.18 *come se io non dovessi più venire da voi* è un altro colpo di scena: minaccia? Promette? Dice che andrà per rendersi conto di persona che le parole dei detrattori abbiano un fondamento, perché il Regno consiste nella verità e nei fatti di bene che lo sostengono.

Vs.21 *debbo venire a voi con il bastone* - bastone era la verga dei maestri antichi. Il capitolo si conclude con un po' di umorismo e con minacce, mostrando anche l'aspetto umano della lettera, oltre a quello dottrinale.